MANDURIA, CITTÀ DEI MESSAPI

Le mura, la necropoli e l'indipendenza della terra fra i due mari



Veduta aerea del Parco Archeologico delle Mura Messapiche di Manduria: in primo piano la necropoli, sullo sfondo la chiesa di Sant'Antonio e l'abitato moderno.

Capitolo introduttivo al progetto genealogico «I Lacaita di Manduria»

Le origini dei Messapi

Prima che Manduria diventasse la città dei Lacaita, era già da molti secoli una delle capitali di uno dei popoli più fieri e meno conosciuti dell'Italia preromana: i Messapi. Insediati nella penisola salentina almeno dal IX-VIII secolo a.C., i Messapi svilupparono una civiltà originale, di lingua indoeuropea non italica, distinta sia dai Greci delle colonie ioniche sia dagli altri popoli dell'Italia meridionale (Dauni e Peucezi a nord, Iapigi come denominazione più ampia).

Il loro territorio corrispondeva a grandi linee al Salento storico, stretto fra il Mar Ionio e il Mar Adriatico: una posizione che, come si vedrà, è forse all'origine stessa del loro nome. Le fonti greche e romane li descrivono come agricoltori e allevatori, ma anche come guerrieri temuti, organizzati in una rete di città-stato fortificate — fra cui Manduria, Oria, Ceglie, Ugento e la stessa Taranto prima della colonizzazione spartana — spesso in conflitto fra loro e, soprattutto, con la potente colonia greca di Taranto.

Messapia: la terra fra le acque

Il nome «Messapi» ha da sempre affascinato storici e linguisti, e resta oggetto di discussione scientifica più che di certezza acquisita.

Un'interpretazione diffusa scompone il termine in una radice mess-, riconducibile all'idea di «mezzo, in mezzo», e in una radice ap- di origine indoeuropea, collegata al concetto di «acqua». Letta in questo modo, Messapia significherebbe qualcosa come «terra fra le acque», un'immagine che si adatta perfettamente alla stretta lingua di terra salentina, sospesa fra Ionio e Adriatico.

Questa lettura, pur suggestiva e largamente diffusa nella pubblicistica, va presentata con la dovuta prudenza filologica: fonti specialistiche ricordano che l'interpretazione «fra i due mari» circolava già in antico, ma la considerano una possibile etimologia popolare, e l'origine ultima del nome resta tecnicamente non risolta. Accanto a questa spiegazione geografica, la tradizione antica riportata da Plinio e ripresa da Treccani conserva anche una versione «eroica»: il nome deriverebbe da Messapo, un eroe di origine beota che sarebbe emigrato nell'Italia meridionale portando con sé il proprio nome, poi esteso al popolo e alla regione.

Non potendo sciogliere definitivamente la questione, la scelta più corretta per un capitolo storico è esporre entrambe le tradizioni, segnalando quale sia oggi la più accreditata senza presentarla come un dato acquisito in modo definitivo.

Manduria, grande centro fortificato

Fra le città messapiche, Manduria occupò un posto di primo piano. Lo testimoniano soprattutto le sue fortificazioni, fra le più imponenti e meglio conservate di tutta la Messapia, realizzate in più fasi costruttive fra il V e il III secolo a.C. e tuttora riconoscibili nel Parco Archeologico che sorge alla periferia della città moderna, a pochi passi dal centro storico.



Uno dei tratti meglio conservati della cinta muraria messapica di Manduria, con il fossato scavato nella roccia calcarea.

Il sistema difensivo di Manduria era costituito non da un'unica cinta, ma da tre cerchie murarie concentriche, separate da fossati scavati nel banco calcareo, per uno sviluppo complessivo di diversi chilometri: un'opera di ingegneria imponente per l'epoca, che testimonia sia la ricchezza della città sia la reale minaccia rappresentata dai vicini tarantini. Ancora oggi, camminando lungo i tratti superstiti, si percepisce la scala monumentale di un'architettura difensiva pensata per resistere ad assedi prolungati.

La grande necropoli

Se le mura raccontano la Manduria che si difendeva, la necropoli racconta la Manduria che viveva e seppelliva i propri morti. Addossata alle mura e in parte compresa entro il loro perimetro, la necropoli messapica di Manduria è una delle più vaste ed estese fra quelle note in Puglia.



Veduta aerea zenitale della necropoli: le centinaia di tombe a fossa, allineate secondo orientamenti diversi, restituiscono la densità dell'insediamento antico.

Le campagne di scavo condotte nel corso del tempo hanno portato alla luce oltre 1.200 sepolture, databili prevalentemente fra il VI e il II secolo a.C., mentre l'estensione complessiva dell'area sepolcrale, in parte ancora non indagata, viene stimata in diverse migliaia di tombe. Osservata dall'alto — come nelle fotografie che accompagnano questo capitolo — la necropoli si presenta come un reticolo fittissimo di fosse rettangolari scavate nella roccia, un paesaggio archeologico di rara suggestione che rende immediatamente percepibile la lunga durata e la densità dell'insediamento messapico.

Fra i ritrovamenti più noti della necropoli e dell'area urbana di Manduria vi sono corredi funerari, ceramiche a figure rosse di produzione locale e di importazione, e iscrizioni in lingua messapica che, insieme a quelle di altri centri salentini, costituiscono la principale fonte diretta per lo studio di questa lingua ancora solo parzialmente decifrata.

La guerra contro Taranto e la morte di Archidamo III

Il momento di massima prosperità di Manduria, documentato anche archeologicamente, coincide con l'apice del suo scontro con Taranto, la grande colonia spartana che aspirava a controllare l'intero Salento.

Nel 338 a.C. Taranto, in difficoltà nella guerra contro i popoli italici confinanti, chiamò in proprio soccorso il re di Sparta Archidamo III, che sbarcò in Italia alla guida di un contingente mercenario. Le fonti antiche collocano proprio sotto le mura di Manduria uno degli episodi più drammatici di quella campagna: nel corso dell'assedio della città, Archidamo III trovò la morte in battaglia. È bene precisare, correggendo una diffusa imprecisione, che Manduria non sconfisse i Romani in questa occasione — i Romani non erano ancora parte in causa nel Salento — bensì resistette con successo all'attacco di Taranto e dei suoi alleati, infliggendo un colpo durissimo al prestigio spartano e tarantino.

La morte di un re di Sparta sotto le mura di una città messapica è di per sé la prova migliore dell'importanza strategica e militare di Manduria in quel momento storico: non un insediamento periferico, ma un centro sufficientemente forte da rappresentare un ostacolo reale all'espansione della potenza greca sul territorio.

Verso Roma: la fine dell'indipendenza messapica

Lo scontro con Taranto fu solo un capitolo, per quanto centrale, della storia di Manduria messapica. Nel corso del III secolo a.C. l'intera regione fu progressivamente coinvolta nell'espansione di Roma verso il Sud Italia, in un processo che si concluse sostanzialmente entro il 266 a.C. con la sottomissione di Taranto e degli ultimi centri messapici indipendenti.

Anche dopo l'integrazione nell'orbita romana, Manduria conservò un ruolo non secondario e attraversò momenti drammatici legati alle guerre puniche: fu occupata da Annibale nel 212 a.C., nel quadro dello sconvolgimento generale del Sud Italia dopo Canne, e fu poi ripresa dai Romani, sotto il comando di Quinto Fabio Massimo, nel 209 a.C. Da quel momento la storia di Manduria si fonde sempre più con quella della romanizzazione del Salento, pur mantenendo — nella toponomastica, nelle iscrizioni e nella cultura materiale — tracce durature della sua identità messapica.

L'eredità messapica nella Manduria di oggi

A distanza di oltre duemila anni, l'eredità messapica resta profondamente incisa nel paesaggio e nell'identità di Manduria. Le mura e la necropoli, oggi tutelate all'interno del Parco Archeologico, sono il monumento più visibile di questa continuità: un luogo dove il centro storico moderno, con la sua chiesa e le sue case, si affaccia direttamente sui resti della città antica, in una contiguità fisica che rende quasi palpabile la lunga durata della storia locale.

È in questo stesso paesaggio — fra le mura messapiche e le strade di Manduria — che secoli più tardi si radicò la famiglia Lacaita, la cui storia documentata inizia con Silvestro della Ela intorno al 1460. Le mura messapiche non sono dunque soltanto un monumento archeologico da visitare: sono lo sfondo più antico su cui si staglia, tredici generazioni più tardi, la storia della nostra stessa famiglia.

Fonti

[1] Treccani, Enciclopedia Italiana e Dizionario di Storia, voci «Messapi» e «Messapia».

[2] Ministero della Cultura — Parco Archeologico delle Mura Messapiche di Manduria, schede storico-archeologiche ufficiali.

[3] Fonti antiche relative alla campagna di Archidamo III di Sparta in Italia (338 a.C.) e alla successiva romanizzazione del Salento (III secolo a.C.).

[4] Fotografie: archivio personale del curatore — vedute delle mura messapiche e della necropoli di Manduria.

[5] Leonardo Emilio Lacaita (Leon Lacaita), «La Storia delle Storie di Manduria», Manduria, 1942-1948 — capitolo II, la passeggiata al Fonte Pliniano e alle mura messapiche.

UN RICORDO DI FAMIGLIA

Le mura messapiche nella penna di Leonardo Emilio Lacaita

Questo legame fra le mura messapiche e la famiglia non è soltanto simbolico: è documentato dalla penna del nonno comune Leonardo Emilio Lacaita (Leon Lacaita), nel suo libro «La Storia delle Storie di Manduria» (Manduria, 1942-1948). Nel secondo capitolo dell'opera, l'autore racconta — trasfigurando la propria famiglia nei personaggi dei coniugi Beniamino e Fortunata con i loro sei figlioletti — una passeggiata domenicale che tocca proprio il Fonte Pliniano e le antiche mura della città, durante la quale il padre spiega ai bambini l'origine di Manduria, la vicenda di Archidamo III e l'assedio di Annibale.

Come scrive lo stesso Leon Lacaita, giunti presso il Fonte i figli chiedono al padre chi ne abbia fondato la città, ed egli risponde parlando dei Fenici e della fondazione di Manduria «circa 15 secoli prima della venuta di Cristo»; poco oltre, davanti ai resti delle mura, ricorda ai bambini che «Manduria è famosa per la morte di Archidamo, re di Sparta».

I sei figlioletti della narrazione — Pierino, Pippi, Aldo, Tonio, Luccio e Giacomo Carlo — sono la trasfigurazione letteraria dei sei figli reali di Leonardo Emilio Lacaita e di sua moglie Fortunata, la stessa generazione ricordata nell'albero genealogico della famiglia come «i sei fratelli» (Gen. 14). Questa pagina del nonno mostra come le mura messapiche di Manduria, già allora, fossero luogo di trasmissione della memoria familiare, di padre in figlio, esattamente come questo stesso capitolo — pensato per tutta la famiglia e per i nipoti di ogni ramo — intende continuare a essere.